

E SE LA MAGGIOR NOVITÀ DEI GIROTONDI FOSSE LA RICHIESTA DI UN GRANDE ULIVO?

RICCARDO CASALE¹

Può essere che abbiano ragione i lacchè di Berlusconi quando parlano dei girotondi e dei movimenti come di minoranze rumorose. I numeri sono cosa seria e vanno letti ed interpretati, così come statistiche e sondaggi, con molto buon senso. Io ero uno dei 300.000 di Genova, uno dei 30.000 del Palavobis, uno dei tre milioni del 23 marzo ed ancora uno tra il milione? di Piazza San Giovanni, ed anche uno dei 500 che hanno circondato il Rond Point Schuman a Bruxelles il 13 settembre a sostegno della manifestazione del giorno dopo a Roma. Visto che la mia situazione era certamente comune a quella di molti altri ecco facilmente dimostrato che quelle cifre non si possono sommare e che forse di una minoranza si tratta. Ma sono poi così importanti le cifre di queste e di altre

manifestazioni, forse sì ma solo fino al superamento di quella soglia virtuale che indica il successo o l'insuccesso di un evento sia esso un concerto, una partita di pallanuoto o una manifestazione politica, siccome quella soglia è stata ampiamente superata in tutti i casi che ho elencato andiamo avanti, lasciamo i numeri e cerchiamo di misurare le sensazioni, di valutare le indicazioni che questi eventi ci portano per poi elaborarne un messaggio politico.

Il parallelismo che emerge immediatamente è quello tra il Palavobis e San Giovanni, questo essenzialmente perché gli attori delle due scene sono stati in larga parte gli stessi, da Flores d'Arcais a Furio Colombo, da Pancho Pardi a Dario Fo, ma qui ci si deve fermare. Se infatti dal palco improvvisato e dalla platea di Milano



La manifestazione del 13 settembre a Bruxelles.

E SE LA MAGGIOR NOVITÀ DEI GIROTONDI
FOSSE LA RICHIESTA DI UN GRANDE ULIVO?



Il Comitato per l'Ulivo di Bruxelles alla manifestazione di Roma

arrivò una vera e propria dichiarazione di guerra a tutti i partiti oggi all'opposizione, da quello più organizzato di Roma e da quei cittadini arriva la firma dell'armistizio, non siamo ancora al trattato di pace ma certamente vi sono le basi per una stabile alleanza per il futuro.

Il 23 febbraio vennero lanciate pesanti critiche (a riguardo delle quali abbiamo avuto modo di discutere su questa rivista con un carteggio pubblicato sul n°2/2002) a tutti i partiti oggi all'opposizione per la loro corta visione strategica - vedi leggi non fatte, per la loro inaffidabilità - vedi caduta del Governo Prodi, per l'assurdità di certe posizioni - vedi quelle sul revisionismo, ma soprattutto per la loro rissosità quotidiana che aveva vanificato il progetto originale dell'Ulivo. Le parole, i verbi, gli aggettivi usati in quel palazzetto erano duri, aspri e impietosi verso

i partiti e i relativi gruppi dirigenti, li mettevano in ginocchio di fronte ai loro fallimenti e alle loro responsabilità al punto di portare qualcuno a pensare che quei liberi pensatori volessero sostituirsi in qualche modo ai partiti stessi, ai loro leaders. La richiesta d'unità saliva fortissima come mai prima.

Anche se i pennivendoli della destra, un po' per credo ed un po' per necessità come ha ricordato Colombo, hanno sostenuto il contrario, piazza e palco del 14 settembre spazzano via tutto questo, non creano nessun problema a sinistra ma ridanno fiducia ai partiti e in particolare all'Ulivo; certo non firmano "deleghe in bianco" ma danno mandato ai partiti di ricostruire un Ulivo forte e più largo di prima. Le bandiere di Rifondazione accanto a quelle dei DS, quelle de "l'Italia dei valori" mischiate con quelle dei

E SE LA MAGGIOR NOVITÀ DEI GIROTONDI
FOSSE LA RICHIESTA DI UN GRANDE ULIVO?

Verdi, del PdCI e della Margherita mostrano, una volta per tutte, come le divisioni nell'Ulivo siano frutto esclusivo dei personalismi e dei vecchi rancori di personaggi sulla scena politica da troppo tempo, piuttosto che della volontà degli elettori. Questi, che certamente hanno sensibilità diverse, sono però capaci, a differenza di larga parte delle classi dirigenti, di ricomporsi attorno ad un patrimonio di culture e di valori comuni.

Queste sono quindi le indicazioni che il popolo ulivista ha mandato. Certo i simpatizzanti dell'Ulivo probabilmente non costituivano più del 60-70% di quelle folle, certo quelle manifestazioni sono state importantissime anche per il richiamo che hanno su altri elettori, credo tuttavia che il messaggio politico che gli eventi ci hanno fatto registrare sta tutto nella ferma volontà di ricostruzione dell'Ulivo; se le differenti anime che lo compongono sapranno integrarsi il mandato ricevuto sarà soddisfatto. Con un parallelismo di tipo comunitario potremmo dire che così come la forza dell'Unione europea si misurerà in funzione di quanta sovranità gli Stati membri trasferiranno all'Unione, la forza dell'Ulivo si valuterà nella quota di sovranità che i partiti della coalizione saranno disposti a trasferire all'Ulivo. I tempi sono maturi per dare all'Ulivo rappresentanza politica diretta; la classe politica, come è fisiologico, è portata a sposare l'idea di Ulivo in subordine alla loro identità di partito ma i militanti, insieme a coloro i quali non si riconoscono fisiologicamente nella forma partito, sono già pronti. Nell'Ulivo, le realtà partitiche che ne fanno parte possono e forse debbono ancora per un certo tempo restare i riferimenti ultimi dell'appartenenza politica, ma l'Ulivo deve diven-

tare una casa politica che fornisce rappresentanza diretta e alla quale aderire direttamente; bene hanno fatto quindi quei parlamentari dell'Ulivo che si sono ritrovati prima all'angolo di Viale Manzoni per entrare tutti assieme in Piazza San Giovanni e bellissimo è stato sentirli parlare come parlamentari dell'Ulivo senza menzionare il partito di provenienza.

Il passo successivo, per siglare definitivamente il trattato di pace tra militanti, cittadini indignati, movimenti, girotondi e partiti, sarà un Ulivo dotato di modelli organizzativi concreti; consapevoli che l'unità nella diversità non è facile da raggiungere, dovrà essere la pratica giornaliera di un lavoro comune ad agevolare l'unità; si potrebbe ad esempio iniziare con il dotarsi di una struttura per gruppi di lavoro tematici, in cui i partiti ed i gruppi parlamentari possano trovare terreno di confronto e d'intesa, si dovrà passare per l'ascolto di tutte le istanze di tutte le basi, per arrivare a nuove forme più trasparenti di selezione dei rappresentanti. Quest'esercizio contribuirebbe a creare una futura maggiore coesione, ma anche ad organizzare già un'opposizione più vera e quindi più forte ed efficace.

In conclusione, può essere che abbiano avuto ragione i suddetti lacchè sui numeri, certamente hanno sbagliato, molti intenzionalmente, l'analisi quando sostengono che questi movimenti sono un problema per il centrosinistra; è vero esattamente il contrario sono una preziosa risorsa per noi e per il Paese, ed un grosso problema per loro che conoscono solo il paese con la "p" minuscola, quello buono per le gite fuori porta la domenica.

1 Riccardo Casale è coordinatore del Comitato per l'Ulivo di Bruxelles